



FUORI

STRA
DA

MOTOCICLISMO 16

**TUTTO
NUOVO**

PROVE

ENDURO
Husqvarna FE 450

TRIAL
Ossa Factory

**IN SELLA ALLA
CRM 450 IN
CARBONIO**

IL TEST ANTEPRIMA
CON CLAUDIO FEDERICI

**COME È FATTO
LE MANOPOLE**

GRANDANGOLO
- IL 'TRAGEDY TORNANT'
- A DAKAR SENZA UNA GAMBA

UN MITO AMERICANO
LA STORIA DI
DANNY
LAPORTE

Disponibile su App Store Disponibile per Android Disponibile per PC & Mac

GIUGNO 2014
ANNO 12

€ 3,90
in Italia - mensile

40006
9 771724 308002

FUORISTRADA 6 2014



Perdere una gamba può significare non solo fare le stesse cose di prima, ma acquisire una maggiore sensibilità verso chi sta peggio. Com'è successo a Maurizio Trovanelli che è tornato in Africa per aiutare gli altri

DAKAR

una gamba due cilindri

di Maurizio Trovanelli
foto Stefano e Aldo Trovanelli

1986: mentre io e mio fratello Stefano stavamo guardando in tv uno speciale sulla Parigi-Dakar, mio padre Aldo, veterano di avventurosi viaggi africani, ci guardò e disse: "Perché non andiamo in moto a Dakar anche noi, ripercorrendo il tracciato di gara? Pensate che non sia possibile?". Pensammo che lo fosse... ed è così che è andata. Preparammo tre Honda XL600LM coi serbatoi maggiorati (sembrerebbero gli storici Acerbis da 45 l al posto di quelli di serie da 28 l, ndr), cercammo di tranquillizzare nostra

madre e affrontammo la lunga maratona attraverso Tunisia, Algeria, Niger, Mali e Senegal (è la vecchia rotta che passa per il cuore del Sahara ed è più tosta della via costiera, attraverso Marocco e Mauritania, che oggi fanno quasi tutti, a causa dell'instabilità politica di diverse tra le nazioni interessate dai vecchi percorsi, ndr) e proseguiva oltre Dakar, per poi arrivare a Ziguinchor (nell'attuale Gambia), dove mio padre era stato il fautore del gemellaggio con Rimini. Poi saremmo tornati indietro, sempre via

terra, per un totale di 18.000 km. All'andata saremmo passati per Tamanrasset e il massiccio dello Hoggar mentre, al ritorno, avremmo percorso la Bidon V, la famosa pista che collega direttamente il Mali con l'Algeria.

TUTTAVIA, DATO CHE non eravamo dei bravi meccanici, cercammo un compagno di viaggio che lo fosse e lo trovammo in Massimo Montebelli che, all'epoca, non era mai stato in Africa, ma gareggiava già nel cross e nell'enduro. Fu



Maurizio Trovanelli ci ha scritto dopo avere letto una nostra critica a quelli che dichiarano di viaggiare a scopo benefico per opportunismo e non per vocazione. "C'è chi lo fa per vocazione" ci ha detto e questo articolo lo dimostra. Come si vede in foto, ha un arto artificiale, a causa di un incidente del 1988.

la sua prima esperienza in questo continente e ne fu folgorato, tanto che in seguito diventò uno dei più veloci ed esperti dakariani tra i privati (*dopo la Dakar s'è fatto un nome come "scultore" di serbatoi e carene in alluminio per i raid e rally africani, ndr*).

Partimmo il primo novembre del 1986, per affrontare 39 giorni di pura Africa in piena autonomia. L'odore, i colori, le persone ci stregarono tanto da farci venire una salutare malattia, il mal d'Africa. Io avevo appena 22 anni.

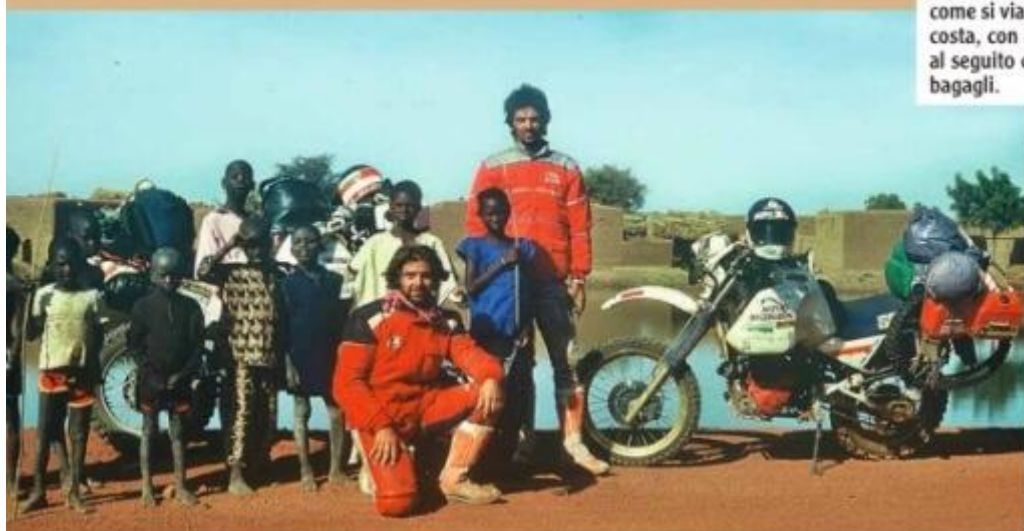
UN RICORDO SU TUTTI: mentre attraversavamo la valle di Bandiagara, in Mali, finimmo in un labirinto di piste e ci perdemmo di vista, io e mio padre da una parte, Stefano e Massimo dall'altra. C'erano 45 gradi, avevamo pochissima acqua, eravamo stremati e in più mio padre cadde: non si fece male, ma tra lo spavento e l'angoscia di avere perso di vista Stefano era parecchio sotto stress. Fu allora che ci vennero in soccorso i Dogon, portandoci dentro le loro capanne, all'ombra. In quelle condizioni apprezzammo la loro acqua, solita-

mente sconsigliata per via del colore e mangiammo del miglio cotto. L'umore decollò del tutto quando mio padre sentì il rumore delle moto di mio fratello e di Massimo; ci ricompattammo nel migliore dei modi, dissetati e rifocillati grazie all'ospitalità dei Dogon. Questa era l'Africa vera. Il viaggio ci segnò tutti, fece assaporare la libertà di muoversi in moto, sia pure cercando continuamente di fare meno errori possibili per poter portare a termine l'impresa. Riuscimmo a tornare in Italia con un bagaglio di emozioni inspiegabile.

BENEFICENZA IN VIAGGIO



Questa doppia pagina è eccezionale, per tanti motivi. A sinistra vediamo come si andava a Dakar nel 1986: per l'interno del Sahara, senza assistenza, con monocilindriche da 600 cc e maxiserbatoi. Si nota anche un giovanissimo Massimo Montebelli. A destra, come si viaggia oggi: lungo la costa, con maxienduro e 4x4 al seguito carica di ricambi e bagagli.



QUELLO CHE TI DÀ L'AFRICA non ha paragoni. Sarò sempre grato a mio padre per averci coinvolto in questa avventura. Purtroppo, sia lui sia Massimo Montebelli ci hanno lasciato; e sono sicuro che avranno delle belle storie da raccontare, lassù. Questa avventura ci rafforzò tutti psicologicamente e la cosa si rivelò basilare quando, due anni dopo, la mia vita cambiò. Come un fulmine a ciel sereno, una pattuglia della Polizia passò col rosso pieno, senza lampeggiante, senza sirena, centrandomi in pieno mentre ero in sella alla stessa Honda XL600 che mi aveva accompagnato nella magica

Africa. Dopo quattro interventi e quaranta giorni di ospedale, i medici mi dissero che l'amputazione del piede destro sarebbe stata inevitabile. Tutti i miei sogni si spensero.

Ma ero ignaro che questo avrebbe portato tanti frutti, soddisfazioni, traguardi raggiunti, come se fossi nato una seconda volta. A 24 anni pensai solo a divertirmi e per me la moto e il fuoristrada erano tutto, quindi i primi tempi ero in preda a una gran rabbia. Come avrei potuto tornare a fare le cose più semplici, come andare in bici? E pensare che ora faccio 5 ore di spinning alla settimana!

SONO STATI ANNI DURI, avevo perso la bussola del piacere di divertirmi, con un arto artificiale tutto diventa più complicato, anche raccogliere un pezzo di carta da terra, devi cambiare tutti i movimenti e il tuo corpo lo devi adattare. Il tempo aiuta, ma ancora di più ti aiuta chi ti sta vicino: la famiglia e la mia ragazza (attuale moglie), che ringrazio per non avermi mai considerato "diverso", mi hanno sempre supportato. La mia vita aveva perso un po' di sapore, con più bassi che alti. Tutte le cose che prima davvo per scontate erano diventate piccole montagne



Nell'incidente pensavo di morire. Invece ero rinato

e chiaramente la moto, la mia passione, le ragazzate nel fiume, ricordi come la piena che mi travolge e la ruspa che mi raccoglie insieme alla moto, erano diventate delle sfide, come il viaggio con mio padre, mio fratello e Massimo. Così decisi di rimettermi in gioco, di sfidare la sorte, come mi insegnò mio padre, cercando di arginare le paure e i dubbi causati dalla mia condizione fisica.

UN BEL GIORNO CONOBBI, attraverso mio fratello, Mirco Bettini e Miria Amadori del Rally Team Azzurrorosa, che organizzano viaggi in Africa in moto. E fu così che, dopo 10 anni di inattività motoristica dal

giorno che, come per magia, mi ha fatto rinascere (perché è così che è andata), mio fratello mi ha chiesto: "Ci riproviamo insieme?". Così abbiamo fatto; ed abbiamo vinto. Comprai una moto, adattai i comandi per avere la possibilità di azionare il freno posteriore con una leva sotto la frizione e debuttai in Africa insieme alla mia protesi e alla mia spalla d'avventura, mio fratello. Andammo in Tunisia con Mirco e Miria che, con molta serenità e complicità, mi rimisero in carreggiata sulle dune e sulle piste africane. Loro, esperti frequentatori di rally, compreso il Pharaons, mi aiutarono non poco. Per me fu un successo morale, un'enorme soddisfazione.

CON QUALCHE CADUTA e molta incoscienza la differenza, rispetto al 1986, la faceva la felicità di aver vinto l'handicap, quindi ha vinto ancora una volta l'Africa, che è riuscita a stregare pure la mia protesi. Continuai a fare diversi viaggi con il Team, cambiai la moto, comprai una BMW HP2, così nel tempo sono ritornato a guidare in sicurezza divertendomi, facendo esperienze fantastiche insieme a mio fratello, a Mirco e Miria e con gli amici conosciuti in tutti questi viaggi. La sfida si è fatta seria: tre volte in Libia, due in Algeria, Marocco e svariate volte in Tunisia, una Hardalpitour, tre Erzberg in Austria partecipan-



BENEFICENZA IN VIAGGIO



Maurizio Trovaneli guida in piedi sulle pedane, seguendo i dromedari, più felice oggi che trent'anni fa, perché è tornato a guidare la moto. Felicità è sapere cosa si sta perdendo e riuscire a riconquistarlo.

do al prologo con soddisfazione. Sono sincero, non avrei mai pensato di tornare in Africa a scalare le dune, con tutti gli annessi e connessi di indossare un arto artificiale. Quando ero in ospedale avevo proprio cancellato l'idea di tornare in moto. Tutta la mia famiglia - mia mamma, mia moglie e

LA MIA CONDIZIONE mi impone di frequentare il centro ortopedico di Budrio, dove sono venuto a conoscenza dell'associazione Bimbingamba di Alex Zanardi, il pilota che ha perso le gambe in un incidente in gara e che è noto per la sua capacità di dare e trasmettere energia e lezioni di vita anche a chi gode di ottima salute... ma così va il mondo. L'associazione, in collaborazione con il Centro Ortopedico RTM,

ABBIAMO COSÌ DECISO di fare un viaggio, cercando casi di bambini amputati in Africa. Per me, l'emozione era diversa, mi sentivo preso in causa, ma i miei compagni avevano aderito al progetto come se anche loro fossero privi di un arto: qui entravano in gioco il cuore e la sensibilità. Il nostro tragitto prevedeva la traversata via nave da Genova a Tangeri in Marocco, per scendere in Mauritania e poi passare in Senegal e Gambia, do-

Bambini sempre allegri, ma il sistema sanitario è carente

mio figlio, che ha sempre condiviso e accettato la mia condizione con una discrezione e un rispetto che solo i bambini riescono a fare. Sono contenti se io sono contento e questo, per me, è importantissimo.

costruisce protesi ai tantissimi bambini che, nel mondo, hanno subito una o più amputazioni (www.bimbingamba.com). Io guido la moto e riesco a rifare più o meno quello che mi è sempre piaciuto fare ma, qui in Africa, come fanno i disabili, specialmente i bambini, a rimettersi in gioco? Per darmi una risposta, insieme a mio fratello Stefano e agli amici Gabriele Spadoni e Michele Sintini, ci siamo messi noi in gioco, per aiutare i bambini.

ve ci avevano segnalato casi di bambini con amputazioni.

ABBIAMO PREPARATO I MEZZI: la KTM 990 Adventure di Michele (che è medico), la KTM 640 di Stefano, la mia BMW HP2 e la Nissan Patrol GR di Gabriele, attrezzata proprio per i viaggi africani. Tutti e quattro abbiamo diversi viaggi alle spalle effettuati con Azzurrorosa. Siamo partiti il 24 ottobre 2013, consci che il nostro aiuto sarebbe stato una goccia in mezzo al mare. I bambini sofferenti si trovavano nella regione interna di Kaffrine in Senegal, a circa 240 km da Dakar, a Thies (75 km da Dakar) e a Ziguinkor in Gambia, la città gemellata con la nostra Rimini, che ha patrocinato il viaggio e s'è attivata per fare arrivare i bambini in Italia.





Kaffrine e Thies (Senegal) e Ziguinkor (Gambia) sono le città visitate in questo servizio per aiutare bambini amputati. Maurizio fa parte di Bimbingamba (www.bimbingamba.com), l'associazione fondata da Alex Zanardi.

I PRIMI QUATTRO GIORNI in Marocco abbiamo avuto il piacere di viaggiare con il gruppo Azzurrorosa, che ha contribuito all'iniziativa, senza farci mancare fuoristrada in abbondanza. Poi ci siamo divisi (e vorrei ringraziare tutti per il saluto caloroso) e abbiamo lasciato il Marocco, con i suoi paesaggi, i colori unici che ricordano i presepi di Natale, la sua gente, i bambini che non sapevano che eravamo lì per aiutare i loro coetanei. In Mauritania

il Nulla la faceva da padrone; ma un vero viaggiatore riesce a vedere ed apprezzare anche il Nulla, con la luce, il vento, il sole, la poca gente incontrata, gli odori e l'Atlantico che non ti lascia per tanti chilometri e cerca la tua attenzione, chiedendoti di guardarlo ogni tanto. L'incontro più speciale è stato con un ragazzo in bici, completamente solo, proveniente dal Marocco con destinazione Tanzania, 7 mesi a disposizione, fantastico...

DALLA MAURITANIA siamo entrati in Senegal, con una dogana abbastanza veloce: se ce la siamo cavata in "sole" due ore è stato grazie a qualche euro in regalo e alla documentazione relativa ai bambini che stavamo andando ad aiutare. Ma i doganieri non sapevano cosa fosse una protesi e non capivano le nostre spiegazioni, per cui chi meglio di me per la dimostrazione pratica? Quindi giù i pantaloni! Quando si entra in Senegal si capisce subito che l'Africa Nera è qui: la natura non è quella della Mauritania, la vegetazione primeggia e si prosegue cullati dagli odori africani e dalla gente vestita con abiti coloratissimi. Siamo arrivati a Kaffrine attraversando tanti villaggi gremiti di bambini che ci facevano festa, accontentandosi solo del rumore della moto e di qualche penna e quaderno.

DORMIVAMO IN TENDA, dando fondo alle nostre scorte di alimenti; anche questo è il bello di vivere l'Africa, sempre a contatto con la natura. Ogni tanto avvistavamo varani, ragni giganteschi e facoceri. A Kaffrine, il primo incontro è avvenuto in un





Questa foto vi fa godere, vero? Si riferisce a un altro viaggio di Maurizio nel deserto dell'Akakus in Libia. Arrivi in cima alla duna e ti planti sulla cresta per goderti il momento. Anche se la gamba destra non è la stessa di 26 anni fa...

Una gamba, due cilindri, tanto divertimento



centro sanitario alquanto fatiscente, dove le richieste di aiuto erano di ogni tipo. Ci hanno portato un undicenne privo di entrambe le gambe a causa di un incidente e lo hanno sdraiato per terra: abbiamo provato emozione e rabbia per come qua gestiscono i disabili. Eravamo colpiti dal suo sguardo malinconico, il suo stato lo aveva segnato tanto, ci sentivamo impotenti ma, allo stesso tempo, carichi e motivati: questi bambini andavano aiutati e noi ci stavamo provando. L'undicenne è uno dei cinque bambini che sarà ospitato dall'associazione Bim-bingamba e gli effettueranno una correzione ad uno dei monconi per potere fare la protesi: avendo usato le ginocchia come piedi per cinque anni, se l'è anchilosate.

ALTRE REALTÀ VENGONO

visionate e, così, altri quattro bambini verranno accolti dall'associazione, che si occuperà della fornitura delle protesi, della riabilitazione e dell'alloggio; saremo noi a gestire il loro viaggio, quello di chi li accompagnerà, i documenti, i passaporti, i visti e anche gli interventi chirurgici. Dopo avere fatto visita ad altri tre bambini amputati, abbiamo terminato il viaggio a Ziguinchor, dove siamo stati ricevuti dalle autorità, portando gli onori di Rimini. Tornati in Italia, abbiamo subito provveduto a trovare i fondi necessari per sostenere tutte le spese, che ci siamo presi in carico. Per questo una nostra amica con il cuore grande, Annalisa Perilli, insieme al marito, ha organizzato una serata di beneficenza per questa causa. A questa serata ha contribuito anche Filippo Crociati, giocatore e capitano della squadra di baseball

di Rimini (I Pirati), il quale un anno fa ha perso anche lui un arto in un incidente in moto e così ha pensato di coinvolgere tutta la federazione della Baseball Rimini, oltre alla sua squadra, ricavando una considerevole somma. Al progetto, inoltre, collaborano Pirelli, Shine Viaggi Rimini, Azzurrorosa, Rimini Party, Group Cycling Icyff, Magic Print Serigrafia, oltre agli altri già citati nell'articolo.

L'ASSOCIAZIONE HA PRESO in carico cinque bambini, preparando visti e passaporti per loro e per gli accompagnatori. Mentre state leggendo, dovrebbero essere già in viaggio per venire qui. Sarà una sorpresa vedere questi bambini camminare, guardando il mondo con più dignità. Potranno avere quell'indipendenza che nel loro Paese è negata, a causa delle realtà sanitarie scarsissime. Tutti insieme vogliamo regalare, semplicemente, felicità ad alcuni bambini africani.